L' INNOCENZA DI S. EUFEMIA

Oratorio posto in Musica

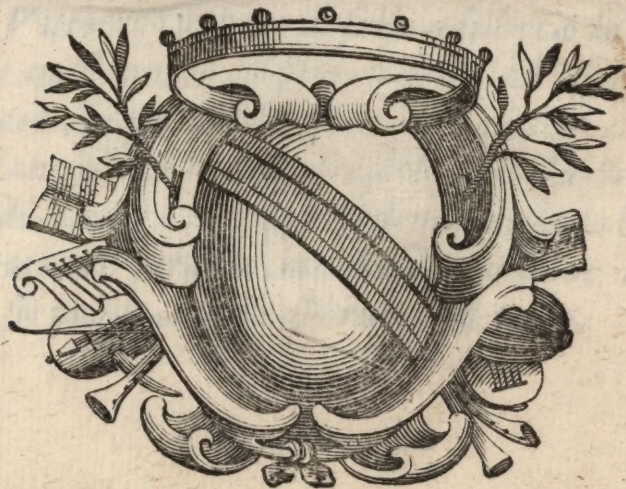
DAL

CO. PIRRO ALBERGATI

POESIA

Del Sig. Dottore

ANTONIO PACINI

Da Cantarsi la Domenica di Passione nella Chiesa de' RR. Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri.

IN BOLOGNA, M.DC.XCIV.

Per gli Eredi d'Antonio Pisarri. Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

Ant' Eufemia come riferisce il Roberto, ò come vogliono altri Autori S. Genovesa, Moglie di Gilberto Rè di Scotia, il quale portandosi à prò della Fede con grosissima Armata contro li Mori, lasciò la Moglie in Custodia ad Agrippa, il quale tentò di violarla; mà riuscendoli vani li tentativi: al ritorno del Rè Vittorioso imputò di falso adulterio la Moglie, la quale condannata col proprio figlio ad esser divorata dalle Fiere, fù per Miracolo di Dio nutrito da una Tigre il Fanciullo, e la Madre serbata illesa dal famelico Dente de' Leoni. Agrippa vedendo scoperta la falsa accusa, procurò il perdono, mà riuscendo vane le sue speranze, fù publicamente abbrucciato vivo.

Interlocutori.

S. EUFEMIA.

GILBERTO ſuo Conſorte.

AGRIPPA Primate del Regno.

PARTE

PARTE PRIMA.

S.Euf. Ggrippa in brieve attendo
Di Gilberto l'arrivo.
Agrip. Oh Dio, che ſento!
S.Euf. Già del Campo Africano
Piegaro al fin le trionfate turbe
L'oſtinate cervici al noſtro giogo.
Agrip. Da chi n'hai tù gl'avviſi?
S.Euf. Dal Rè, che me lo ſcrive.
Agrip. E che ti ſcrive?
S.Euf. Che al nemico armato in Campo
Fù pria fulmine, e poi lampo
Il ſuo brando feritor;
E in cercar fuga allo ſcampo
Li fù inciampo
Il ſuo braccio Vincitor.
Che al nemico &c.
Agrip. Fortunato trionfo! or dì, o Reina,
Riſolveſti tu ancora
Di gradir la mia fede?
S.Euf. Agrippa troppo ardiſci.
Agrip. Ardo . . . per te.
S.Euf. La fiamma eſtingui, o che per reo laſcivo
T'accuſerò al Conſorte.
Agrip. Arder m'è caro, e incenerir mi piace.
S.Euf. Con queſte tue follìe reſtane in pace.

Agrip. Ch' io resti in pace?
Resterò,
E à te sol guerra farò.
Mà frà trombe guerriere
Gilberto trionfante ecco che viene.
Gilber. Già di sangue nemico
Corre gonfio l'Idume, e le sue arene
Sparse d' ossa insepolte,
Incanutiro in sostener le stragi.
Già sommersa nel sangue
Arrossisce la Terra
Nel rimirar tante falangi estinte.
Mà delle Squadre vinte
La lode à me si tolga, e diasi à DIO,
Ch' io se il brando impugnai, la destra ei resse,
E l'empietà derise,
Ch' io se gl' empj atterrai, Iddio gl' uccise.
Speri palme al suo valore
Chi combatte per la fè.
Perche à un Cor, che sia fedele
Mai crudele
Il Ciel non è.
Speri palme &c.
Agrippa?
Agrip. Mio Signor?
Gilber. Mentre col piede
Vagando giro à queste Fonti intorno
Vattene, e la Consorte à me conduci,

Ch'è

Ch'è il fascino fatal de le mie luci.

Agrip. Già de' tuoi cenni precursor fedele
De le tue Trombe il segno
Nuoua le diè, che tù sei giunto al Regno.

Gilber. Nel bel rio di queste sponde,
Ne i Cristalli di quest'onde
Lusingando il cor si và.
Quì del Ciel nel bel candore
Gode il core,
Mà non sò se in gioje tante
L'alma amante viverà.
Nel bel rio &c.

Agrip. Di più colori in seno
Sin che dura del Cielo il bel sereno
A gl'occhi suoi, mio Sire,
Quest'onda cosa appare?

Gilber. Vn'Iride del Ciel rassembra in Mare.

Agrip. Mà se nube importuna
Di caligine densa il Cielo adombra,
L'Iride, che diuien?

Gilber. Diuiene un'ombra.

Agrip. Così ancora è la fede in cor di Donna.
Ella è come un bel fior di questo campo,
Sembra un'Iride è ver, mà dura un lampo.

Gilber. Mà de la mia Consorte ombre sì vili
Non oscurano l'alma.

Agrip. Dimmi, quella scintilla,
Che sprezzata crescendo à poco à poco,

In brieve giro d'ore,
Che diventa? che fà?

Gilber. Divampa in tante fiamme,
Che un Mar d'acque non basta
A estinguer le faville,
E pur prima potean bastar due stille.

Agrip. Così ancora la fede in cor di Donna,
Che per un nuouo ardor nutra gl'incendj;
E' come una scintilla,
Dal Consorte sprezzata,
Che tal vigore apprende,
Che ad estinguerne il foco
L'acque di tutti i Mar mi sembran poco.

Gilber. Cifre così remote,
Enigmi così oscuri io non comprendo,
E se più non ti spieghi, io non t'intendo.

Agrip. Un tenero Lattante
Meglio di me ti svelerà gl' Arcani.

Gilber. Sprigiona pur con libertà gl'accenti.

Agrip. Calpestò la Reina
Le leggi d' Imeneo cò i tradimenti.

Non han tante arene i Mari
Quante offese ella ti fè;
E pur sai, che al tuo partire
Giurò prima di morire,
Che mancar di fede à tè.

Non han tante &c.

Gilber. Mà dimmi, e chi fù il reo,

Che

Che osò violar del Marital mio Letto
L'Origliere pudico?

Agrip. E' de la Plebe un vil Garzon mendico,
Che già trà l'ombre eterne
Vive assiem con la morte
Nel regno delle furie.

Gilber. Mà come . . . . .

Agrip. Taci, ne favellar, che giunge Eufemia.
Mira, deh mira come . . . .
Baldanzosa ver te n'avvanza il passo;
Prepara un cor di sasso.

Giber. Mirar non la dovrei,
E pur questi occhi miei
La vogliono mirar.
Temo d'Amor, che il dardo
Non torni con un guardo
Quest' anima à piagar.
Mirar &c.

Agrippa, Agrippa, oh Dio!
E' ver, che la mia fede
Calpestata da l'empia
Di codardo mi sgrida,
E par che dica al cor, mora l'infida.
Mà pur di nuovo ancora
Spira da gl'occhi arcieri
Al mio tradito cor dardi severi.

S.Euf. Sposo caro, & adorato,
Dolce ardore del mio sen;

Giunto è pur quel dì bramato,
Che il tuo volto ſoſpirato
Rende al core il bel ſeren.
Spoſo caro, &c.

Gilberto, mio Conſorte,
Già in ſen d'ampie ruine
Con vittoria felice
Tu calpeſtaſti in fine
De i barbari Idumei l'alta Cervice.
Di ſei Lune cadute
La faccia rimirai, che te non vidi;
E non parli? non m'odi? e ſei sì fiero?
Come da te diverſo, e non riſpondi?

Gilber. Laſciami, fuggi, e taci,
Ch'io non ti poſſo amar.
Adultera, e ſuperba
Chi brami và à pregar.
Laſciami &c.

Indegna ſcelerata
Di queſt'aure vitali
Indegna à partorirne anche i reſpiri
Furia diſumanata,
Moſtro di tradimenti, anima ingrata.
Odi, ch'io ti riſpondo,
Odi de l'ira mia l'orribil tuono;
Quel piè, che la mia fede
Già calpeſtò, più non calpeſti il Trono.
Agrippa, mio fedele,

Col

Col tenero Bambino
Costei là frà le Selve esposta sia
Al famelico dente
De le Belve rapaci,
Tu da servo fedel opera, e taci.

Agrip. Dal centro de lo sdegno
Suscitero terribile
Le furie del mio cor.
Per far vendetta orribile
Lo sdegno inestinguibile
Mi presti il suo vigor.
Dal centro &c.

S.Euf. Prima almen di morir Consorte ingrato
Rendimi il cor, che l'alma mia ti diede,
Che amar altra non dei
Col core, c'hai nel sen, ch'egli è cor mio,
Mà perche pur degg' io
Rendere à te quello che in petto io serro,
Con quel tuo istesso ferro,
Prendilo pure, e mira
Vinta da l'ira tua l'alma, che spira.
Morirò, morirò,
Ed intrepida, e costante
L'alma mia non temerà.
E' una sorte questa morte,
Che del Ciel le sacre Porte
A i trionfi m'aprirà.
Morirò, &c.

PAR-

PARTE SECONDA.

Gilb. Cieli pietà, ſoccorſo!
Orridi ſpettri, ed ombre
In pace deh laſciate
Un tormentato cor, che non hà vita.
Ah Conſorte tradita,
Ah mia Spoſa infelice!
Sento il Ciel, che mi dice,
Che tù foſti fedele,
Agrippa traditore, ed io crudele.
De le ſpoglie inſanguinate,
De le membra lacerate
Qualche parte, oh Dio, dov'è?
Pudica, e innocente,
Amante, e pietoſa
Si torni la Spoſa
Al ſeno d'un Rè.
De le ſpoglie &c.
Olà. Si chiami Agrippa.

Agrip. Numi pietà! Che vuol da me Gilberto?
Miſero mi conturba
De l'opre indegne la memoria, e fatto
Flagello del mio core,
Mi tormenta il timore.
Mà ſe il coraggio mio non m'abbandona
Proſeguirò il penſier d'animo ſcaltro,

Chi

Chi d'un delitto è reo, non teme l'altro.

Aſtri barbari, e ſpietati
Contro voi combatterò.
Contro me ſian congiurati
Terra, e Ciel non temerò.
Aſtri barbari, &c.

Mio core, ardir. Sire, da me che chiedi.

Gilb. Agrippa, i miei tormenti
Van creſcendo con l'ore.
Tu ſai, che il mio trionfo
Mi diè al core gran gioja:
Tu ſai, che de la Moglie il grave eceſſo
Mi diè à l'alma gran pena.
Mà tu non ſai, che un'ombra
Mi ſtraccia il ſeno, & à morir mi mena.
Così meſce, e confonde
Sempre vollubil ſorte
-- Gioje un dì, l'altro pene, e il terzo morte.

Agrip. Egli è un incanto,
Per moverti à pietade.

Gilb. Mà pure il cor ſoſpira, e la mia voce
Di ſindereſi oſtil ſeco s'adira.

Agip. E il ſuo linguaggio atroce,
Qual rimprovero eſpone à la tua fede?

Gilb. Che offeſa è la Giuſtizia, e Iddio mi vede.

Agrip. Giuſtizia più gradita
-- A DIO non ſi può offrir d'un'alma iniqua.

Gilb. Mà pur mi ſento ogn'ora

Com-

Commovere à pietà.

Agrip. -- La pietà inconveniente il Ciel non ama.

Gilb. Temo, che il di lei ſangue
Sparſo ſenza volere udir diſcolpa
Non gridi al Ciel contro di me vendetta,
E mi chiami Tiranno.

Agrip. Non ſi può dir Tiranno
Quel Giudice, ch' è giuſto
In opprimere i Rei con i martiri ;
Mà Tiranno quegli è, che ambizioſo
D' eſſer detto pietoſo,
Di traſcorrere gode
Senza pena le colpe.

Gilb. Mà il Ciel, ch' ogn' or mi ſgrida?

Agrip. Il Ciel condanna i rei, non gl' innocenti.

Gilb. Dunque innocente ſono?

Agrip. Sopra la fè lo giuro.

Gilb. Mà l' alma, che paventa ?

Agrip. Ella è ſicura.

Gilb. E la Conſorte ?

Agrip. E' impura.

Gilb. Quel timore, che nel core
Ombra cieca mi deſtò,
Frà le Selve io laſcierò;
E à le Fiere
Più ſevere
Guerra, e ſtrage io moverò.
Quel timore &c.

Fi-

S.Euf. Figlio, diletto Figlio,
Vezzoſetto Amor mio, trà queſte Fiere
Il Genitor crudele
Ti condannò innocente, e quì ti diede
D'orrendi Boſchi in un confin remoto
Per pena il tempo, e per tormento il moto.
Mà tu frà tante pene ancora ridi
Anima del cor mio, pace gradita,
Mia Speranza, mio Sol, mio Ben, mia Vita.
Fanciulletto tenerello
Scherza, godi, feſteggiami in ſen.
E con dolci, e cari baci
Co' tuoi labbri amoroſi, e vivaci
Rendi à l'alma il fuggito ſeren.
Fanciulletto &c.
O' increato Motor, che muoui, e crei,
Interminabil fin, principio ignoto;
Tu perch'io non rendeſſi aſſiem col Figlio
Di ſangue il ſuol vermiglio,
Per noi pietà deſtaſti in deſtre armate;
Tu con grazie impenſate,
Già che il mio ſeno aſciutto
Dar non poteva al Figlio
De' teneri alimenti il dolce frutto,
Tu ſoccorreſti al ſuo mortal periglio,
Già che à le labbra intatte
Porſe una Tigre il latte.
Et io Signor, che faccio?

Tan-

Tante ſiamme mi moſtri, e non avvampo,
Hò sì gran foco al core, e ſon di ghiaccio.
Caro DIO da le tue piaghe
Il mio cor ſpera la pace.
E sbranato, e lacerato
Il mio petto ſia ricetto
D'ogni ſtento, di tormento,
Se così pur à te piace.
Caro DIO &c.

Gilb. Agrippa, e tutti voi Servi, e Miniſtri
Per queſte vie romite
L'altre belve ſeguite,
Ch'io col corſo più rapido, e leggiero,
Vuò le fiere col piè
Seguir veloce.
Mà che rimiro, oh DIO!
Di rozza Donna in grembo
Per ricercar lo ſcampo
Rapida al par d'un lampo
Col fuggitiuo piè giunge la Tigre.
Donna: Dimmi, chi ſei?

S.Euſ. Son tua Conſorte;
Quella, che già laſciaſti
A l'infedele Agrippa.
L'empio di me ſi acceſe;
A le impudiche offeſe
Io reſiſtei coſtante,
Ei Tiranno, & Amante

Appresso te mio Sposo
Con fiato contagioso
L'onore avvelenommi, e tu ò crudele
Con un figlio, che pur è ancor tuo figlio
Senza voler udir le mie discolpe,
Mi condannasti à morte,
Ma pur nel gran periglio
Pietoso il Ciel soccorse à la mia sorte.

Gilber. Gran portento del Cielo!
Mà quì tutto anelante Agrippa giunge:
Tu in quell' Antro t'ascondi; osserva, & odi
S'ei colpevol ti fà d'inganni, e frodi.

Agrip. Stanco d'affaticar
Bramo di riposar
L'afflitto piede.
Con la punta fatal
Del mio volante stral
Distese, e morte al suol
Hò mille prede.
Stanco &c.

Gilber. Agrippa, oh Dio! quell'Ombra
Mi tormenta, mi lacera, e flagella.

Agrip. Lascia al centro d'Inferno
Quell'anima lasciva, e à te rubella.

S.Euf. Scelerato crudel sei tu, che sei
Un mentitor, un falso, ed un lascivo.
Io stupisco, che vivo
Spiri ancor di quest'aure

I pur-

I purgati alimenti:
Mà de' miei gravi ſtenti,
E de le pene mie contenta io ſono;
Và, ti perdoni il Ciel, ch' io ti perdono.

Nò nò, che queſto Cor
Punirti ò traditor
Mai non potrà.
Empia Aletto nel mio petto
Il deſio de la Vendetta
Riſvegliar mai non saprà.
Nò nò &c.

Agrip. Sire. Pietà: perdono.

Gilber. Preghiere intempeſtive,
Infruttuoſo zelo,
Chi non puniſce i rei fà ingiuria al Cielo.
Olà. Ferrea Catena
Imprigioni queſt' empio,
E toſto porti il paſſo
Da un Carcere di ferro ad un di Saſſo;
E ſe peccò d' Amore
Frà ſtentate agonie à poco à poco
Con le Ceneri ſue copra il ſuo foco.

A queſt' alma, che t' offeſe
..... mia dona pietà.
Freddo gel di geloſia
Fù cagion, che l' alma mia
Usò tanta crudeltà.
A queſt' &c.

S.Euf. Gilberto„ io non hò Core
Capace di lungh'ira.
Lode al Cielo si dia, che quell'iniquo
Con empietà, che fù pietà gradita,
Pensò darmi la morte, e mi diè vita.
Iddio dalle sfere
Ci mira, e ci guida
Ne manca, ne pere
Chi in Dio si confida.
Iddio &c.

IL FINE.

Vid.

Vid. D. Paulus Carminatus Cleric. Regul S. Pauli, Pœnitentiar. pro Illustriss. & Reverendiss. Domino D. Iacobo Boncompagno Archiepisc. Bononiæ, ac Principe.

Imprimatur.

Vicarius Generalis Sancti Officij Bononiæ.